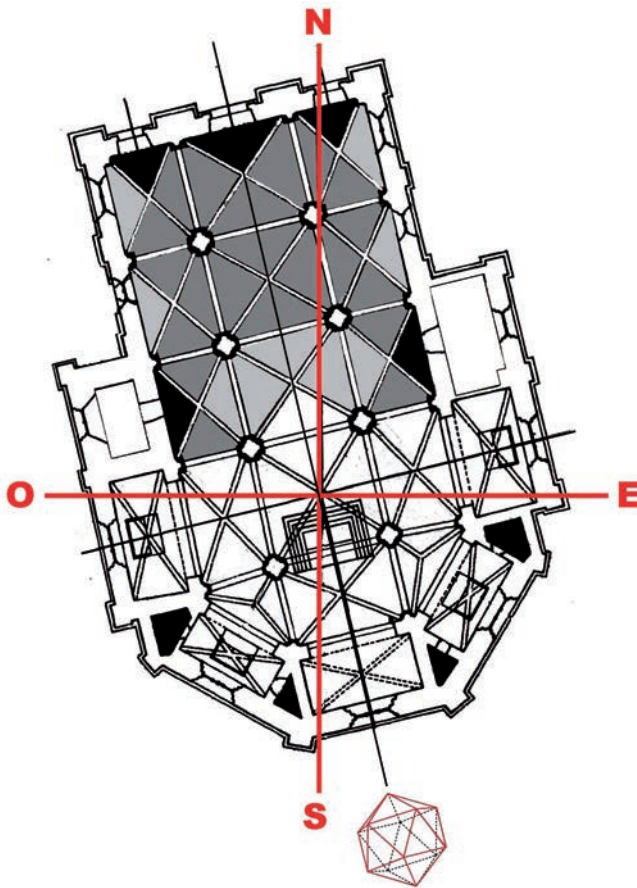


Marco Spesso

## Premesse a Pienza

Architettura e umanesimo integrale



Storia dell'architettura e della città  
antica, medievale e moderna  
FrancoAngeli

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



*Storia dell'architettura e della città  
antica, medievale e moderna*

Collana diretta da Gianluigi Ciotta

*Comitato scientifico:* Aygül Ağır (ITU Istanbul); Lorenzo Arias Páramo (Università di Oviedo); Xavier Barral i Altet (Università di Rennes); Alfredo Buccaro (Università di Napoli); Aldo Castellano (Politecnico di Milano); Annarosa Cerutti (Università di Roma “La Sapienza”); Patrice Cressier (CNRS, Università di Lione 2); Javier Ibáñez Fernández (Università di Saragozza); Alberto Leon Muñoz (Università di Cordova); Costanza Roggero (Politecnico di Torino); Ettore Sessa (Università di Palermo); Marco Spesso (Università di Genova); Carlo Tosco (Politecnico di Torino); Magdalena Valor Piechotta (Università di Siviglia).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

Marco Spesso

# Premesse a Pienza

Architettura e umanesimo integrale

con un saggio di Stefano Fera

Storia dell'architettura e della città  
antica, medievale e moderna

FrancoAngeli

Il volume è stato stampato con il contributo finanziario del Dipartimento di Architettura e Design dell'Università degli Studi di Genova.

Tutti i materiali illustrativi inseriti nelle tavole sono stati realizzati dall'autore. Le elaborazioni sulla pianta di Pienza sono state effettuate sulla base dei rilievi di G. Cataldi, F. Formichi, *Rilievi di Pienza*, Firenze 1978; la tav. IV è rielaborazione dello schema tratto da G. Chironi, *Introduzione generale*, in *L'Archivio diocesano di Pienza*, Roma 2000; una parte della tav. XI e un approfondimento del grafico edito in F. Alessio, *Filosofia moderna*, Bologna 1992.

*In copertina:*

Le piramidi di luce e tenebra e il berillo: due immagini filosofiche di Niccolò Cusano a confronto con il duomo di Pienza. Il berillo è rappresentato dall'icosaedro (uno dei cinque poliedri regolari platonici), che può anche fornire un'icona della molteplicità di sfaccettature della personalità di Pio II – e delle opere pievane – riferendosi innanzitutto alla riflessione ecclesiologica e sociale, del pontefice oggi regnante, relativa alla comunità dei fedeli: «il modello non è la sfera [... ma, n.d.a.] il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità» (*Evangelii Gaudium*).

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

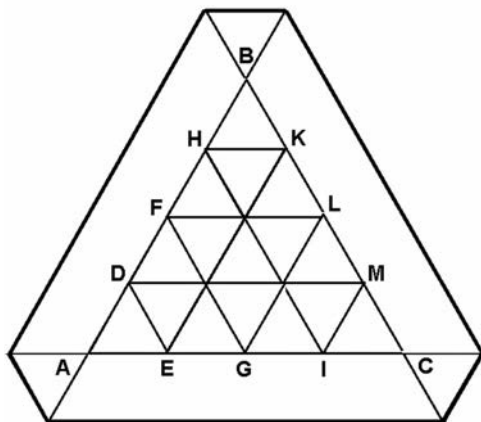
*A Fulvia*





### *La costellazione del Triangolo*

[da: G. BRUNO, *Lo spaccio della bestia trionfante* (1584)]



Giordano Bruno dedicò l'immagine a Niccolò Cusano per celebrarne il genio matematico volto a pensieri d'avanguardia. Lo schema geometrico, simbolicamente riferito al mistero insondabile della Trinità, rinvia ai concetti delle due piramidi (di luce e di tenebra) e della sfaccettatura poliedrica concava del berillo, cui si era affidato Cusano stesso per spiegare alcune sue proposizioni. Ma esso si estende anche alle strutture delle volte reticolari gotiche degli stadi dell'Impero, che Enea Silvio Piccolomini aveva ammirato in numerosi viaggi attraverso l'Europa centrale. L'omaggio di Bruno al cardinale, deceduto 120 anni prima, fu una delle manifestazioni estreme della polivalente civiltà umanistica italiana, quale intreccio di indagini pre-scientifiche e di ricerche estetiche, le più varie.



## *Indice*

L'ingannevole antitesi Enea/Pio	pag.	11
Aspetti filologici	»	35
Umanesimi	»	47
Da <i>oppidulum</i> (Corsignano) a <i>urbs</i> (Pienza)	»	91
Dalle premesse alle architetture	»	111
Tavole	»	137
Perché gli ordini greci e romani non esistono, né tanto meno quelli dell'Alberti <i>Stefano Fera</i>	»	149

## Abbreviazioni

I testi biblici sono indicati secondo le norme CEI.

*De Arch.*: VITRUVIO, *De Architectura Libri X*.

*Commentarii*: *Commentarii rerum memorabilium quae temporibus suis contigerunt*, per il testo originale si fa riferimento all'edizione a cura di L. Totaro, Milano 2008; l'autore ha personalmente tradotto i brani che sono pubblicati nel presente volume.

## Nota dell'autore

Il presente saggio prosegue alcune linee di ricerca dell'autore, relative alla cultura architettonica di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II):

M. SPESSE, *Enea Silvio Piccolomini, Scritti di architettura*, Torino 1997; *Wiener Neustadt: un riferimento per Pienza*, «Commentari d'arte», II, 4, 1997; *Papa Pio II, dall'esperienza letteraria alla conservazione dei monumenti*, «Commentari d'arte», V, 1999, 12; *Territorio, città e architettura nella Oratio de laudibus florentinae urbis di Leonardo Bruni*, «Esperienze letterarie», XXV, 2000, 2; *Coincidentia oppositorum: Pienza, geometria della Natura*, in «Abitare la Terra», II, 2002, 3; *Complexity in Humanistic Urban Renewal of a Feudal Settlement. Pienza, Italy, The Planned City?*, *ISUF Conference 2003*, a cura di A. Petruccioli, M. Stella, G. Strappa, Bari 2003, t. I.

Un ennesimo saggio dedicato a Pienza e alle sue matrici umanistiche è motivato da criteri storico-critici che si basano sulle distinte peculiarità della committenza, superando le convenzionalità di analisi generiche, inadeguate alla complessità dell'Umanesimo italiano. Nella fattispecie, i diversi aspetti della spiritualità di Pio II sono necessari per una valutazione veridica dell'originalità del suo contributo all'architettura coeva, nel confronto dialettico, oggettivo e laico, con i più disincantati obiettivi riposti nella *revolutio* di Corsignano in *Pientia*.

La duplice denominazione Enea/Pio, che ricorre nel testo, evidenzia la continuità tra i due tempi della biografia del personaggio – prima e dopo il rientro nell'ortodossia romana – che gran parte della storiografia invece ha voluto separare. *Lorator* e il poeta continuarono a vivere ed esprimersi nei diversi ruoli che assunsero nel corso della carriera ecclesiastica. L'importanza dell'identità creativa fu infatti così cospicua da essere celebrata anche dal nipote – cardinale Francesco, poi papa Pio III – nel selezionare i momenti salienti della biografia per il ciclo di affreschi della Biblioteca Piccolomini, nel duomo di Siena, affidati a Pinturicchio. La narrazione comincia, infatti, con l'incoronazione di Enea Silvio, con il serto d'alloro, da parte di Federico III (Frankfurt am Main, 16 aprile 1443).

La letteratura scientifica relativa all'argomento è smisurata; di conseguenza, nel saggio sono riportati in nota i soli essenziali dati documentari e bibliografici di immediata relazione con le tesi esposte.

## *L'ingannevole antitesi Enea/Pio*

«Desideriamo ardentemente trovare un assetto stabile e una sede definitiva per edificarci sopra una torre che si innalzi verso l'infinito, ma ogni nostra base si squarcia e la terra si apre in abissi».

(B. PASCAL, *Pensieri*, fr. 72)

### **Convenzionalità storiografiche**

Il frammento tratto dai *Pensieri* di Blaise Pascal ben si addice a una possibile, piena e veritiera, comprensione del dialogo interiore che permeò l'intera esperienza di vita di papa Pio II: un antagonismo vivo, ma teso a comporsi in equilibrio fra la coscienza della fragilità umana, dell'aleatorietà del mondo e quindi di un fermo realismo, di ambizione e di fiducia nei propri meriti, da una parte, e la spiritualità e la tensione creativa dall'altra. Dall'intimo soliloquio scaturirono le motivazioni più riposte del programma di rinnovamento urbanistico ed edilizio di Corsignano in Pienza, che vanno oltre i pregnanti obiettivi nepotistici: un'aspirazione tenace che si realizzò pur avendo poste le fondamenta del duomo su di un banco di roccia instabile; ciò nonostante esse resistono da oltre cinque secoli.

Non si rintraccia, perciò, alcuna tara di anfibiaologia nel suo operato – né prima né dopo l'elezione al soglio pontificio – bensì un costante discernimento critico rispetto alle contraddittorietà insite nell'esistenza umana, così come non opposizione – se non nella banalità di certa manualistica – bensì vivace confronto scaturisce dalla serrata dialettica istituita da Giannozzo Manetti nel suo *De Dignitate et excellentia hominis* (1450-1451) nei confronti del *De contemptu mundi* di Innocenzo III (1191-1198), stante anche la differenza di finalità tra i due testi<sup>1</sup>. Infatti, essi si compenetrano reciprocamente, esplicando due dimensioni diverse ma interagenti della persona umana, le quali, come avrebbe detto Niccolò Cusano, si risolvono in *coincidentia oppositorum*. Attribuire ad esse la stessa radice teologica non è un'ipotesi critica, perché è documentata da Bartolomeo Facio nell'intro-

duzione al suo *De excellentia ac praestantia homini*, redatto nel 1447 e dedicato a Niccolò V in occasione dell'Anno Santo 1450, quindi precedente il testo di Manetti<sup>2</sup>. L'umanista di origine ligure vi affermò che Innocenzo III avrebbe concepito un secondo trattato, integrato al primo, dedicato al tema della *dignitas* umana, che tuttavia non fu compilato a causa dei gravi oneri spirituali e temporali che lo impegnarono negli anni del pontificato<sup>3</sup>. Pertanto la *vis polemica* espressa da Manetti contro la cultura dei secoli precedenti deve essere inquadrata in un quadro dell'Umanesimo quattrocentesco meno assertivo e univoco rispetto a quello che viene ancora oggi posto in atto, soprattutto dalla storiografia tedesca e anglosassone. D'altro canto coloro che operano le loro ricerche nell'ambito della spiritualità cattolica dovrebbero conoscere i temi del «conflitto di interpretazione nel discernimento» – dei «problemi di frontiera» e delle diversità delle esegesi – sulla quale esiste una recente, aggiornata e copiosa meditazione teologica, entro la quale si distingue quella condotta da Carlo Maria Martini<sup>4</sup>.

Buona parte delle analisi condotte nel corso dei secoli XIX e XX ha coltivato il sospetto sulla doppiezza del carattere e delle azioni di Pio II, anche basandosi su di un'indagine – solo letterale, incompleta – relativa alla bolla «di ritrattazione» emanata nell'aprile 1463, nella fattispecie ridotta a poche righe estrapolate dal contesto, talora anche trascritte non correttamente: «Aeneam reijcite, Pium suscipite; illud gentile nomen parentes indidare nascenti, hoc Christianum in Apostolatu suscepimus». In realtà, il documento esprime l'interiore approdo ad una conciliata consapevolezza della prossima fine della vita<sup>5</sup>, che si concretò di lì a poco con l'indizione definitiva della crociata (22 ottobre 1463). Dopo questo evento, peraltro, fu cambiata la struttura argomentativa dei dodici libri dei *Commentarii*. Il XIII, difatti, è una sorta di appendice che riguarda la sola e serrata narrazione dell'organizzazione della crociata stessa; di conseguenza è privo di suddivisioni in capitoli e di digressioni di qualsiasi genere. Anche la consacrazione del duomo di Pienza aveva concluso simbolicamente il periodo più fervido di attività del pontificato, poiché erano stati raggiunti anche gli obiettivi più personali e segreti<sup>6</sup>. Pertanto quella bolla fu un atto di mero realismo politico, mirato a incidere sull'immagine pubblica europea al fine di appianare in ogni modo la strada

alla crociata; ma la raggiunta serenità non aveva modificato l'integrità di un'intera vita, tanto che i *carmina* e gli *epigrammata* giovanili più suscettibili di censura non furono distrutti.

Nel corso del giovanile soggiorno senese (1423-1429) Enea aveva frequentato con entusiasmo tanto i sermoni di Bernardino degli Albizzeschi<sup>7</sup> quanto la compagnia di Antonio Beccadelli (il Panormita), i cui distici licenziosi raccolti nello *Hermaphroditus* risultavano consoni alla sua sensibilità, non solo per la loro perfezione tecnica, ma anche per sintonia con un medesimo slancio verso l'avventura, un inebriante piacere e un riso ameno che si stemperavano in una nota malinconica di fondo, di acuta sensibilità e di nostalgica contemplazione del fluire della vita<sup>8</sup>. Il particolare e inusitato nesso istituito dal giovane Enea tra il frate francescano e il poeta siciliano si era originato da un'intensa passione per la condizione umana nella sua totalità di materia e spirito. Di là dal retorico riferimento al *pius Aeneas* cantato da Virgilio, Enea Silvio Piccolomini e Pio II formarono veramente una persona sola, le cui varie componenti erano reciprocamente integrate<sup>9</sup>.

L'eccezionale rilievo, per non dire genio, della personalità di Pio II – a scala europea, tale da poter competere solo con poche altre personalità ecclesiastiche, come quelle di Niccolò Albergati, Branda Castiglione e Niccolò Cusano – risiede nella compiuta unitarietà e nell'universalità di tutte le sue molteplici esperienze: non espressione di un talento eclettico, bensì di una mentalità poliedrica, con molte sfaccettature in reciproca connessione e organiche ad un unico corpo. Il suo valore intellettuale<sup>10</sup> si manifestò, infatti, in differenziati ambiti: in quello diplomatico e politico, innanzitutto, ma anche nel magistero petrino, nella spiritualità, nonché nelle azioni culturali. Tuttavia va posto in evidenza l'errore – lessicale o ermeneutico che sia – di quei numerosi storici che interpretano le azioni del governo pontificio secondo il metro di mere «manifestazioni ideologiche e simboliche» del potere<sup>11</sup>; poiché la Chiesa possiede un suo magistero che esclude l'ideologia della dottrina in nome della libertà dello Spirito, il quale dispone una «via sempre aperta e libera», rendendo nitida e chiara la visione della centralità dell'uomo nei suoi veri bisogni materiali ed esistenziali. All'inizio di un'esperienza cristiana non c'è soltanto una mera decisione etica o politica, bensì un incontro, con una situazione

o con una persona, entro una realtà ricca e complessa che è del tutto opposta alle parzialità delle ideologie<sup>12</sup>.

Tutta la vita di Enea/Pio fu improntata secondo questo principio basilare, come ripetutamente attestato nei suoi stessi scritti e, anche, nelle sue diverse imprese edilizie. Le attività edilizie condotte a Pienza e a Siena furono informate da motivazioni e caratteristiche autonome da quelle intraprese a Roma (sagrato e loggia delle benedizioni a San Pietro) e in alcune città dello stato pontificio (Viterbo, Corneto, Civitavecchia, Tivoli).

In verità buona parte della sterminata messe di studi a lui dedicata, a partire dalla storiografia positivista della seconda metà del XIX secolo, fu condizionata da una serie di convenzionalità, centrate sul conflitto dualistico tra Enea e Pio, considerato come una sorta di bipolarità che sarebbe stata origine e fomento di ipocrisia, ambizioni, interessi personali. Moralismi e pregiudizi religiosi, culturali ed etnici – soprattutto di derivazione tedesco-luterana e anglosassone-anglicana – ne posero le basi. Ciò è riscontrabile nella poderosa trattazione svolta da Georg Voigt, il maggiore studioso dell'Umanesimo italiano dell'età che precedette Jacob Burckhardt<sup>13</sup>, condizionando anche il lavoro biografico svolto da Cecilia M. Ady, comunque di per sé più organicamente strutturato ed equilibrato<sup>14</sup>. La perentorietà di determinati giudizi progressivamente si stemperò grazie agli studi di Giuseppe Paparelli<sup>15</sup>, Berthe Widmer<sup>16</sup> e Laeto Maria Veit<sup>17</sup>. Quest'ultimo produsse un lavoro filologicamente pregevole e accurato, coerentemente utilizzato in sede ermeneutica, nonostante l'esplicito intento apologetico indirizzato a giustificare le ragioni del passaggio dalle tesi sostenute al concilio di Basilea al progressivo avvicinamento a Eugenio IV<sup>18</sup>, fino alla sofferta decisione di essere consacrato sacerdote<sup>19</sup>.

Perciò anche Pienza fu sovente oggetto di considerazioni severe e ingiustificate, che ne fraintesero il carattere di originalità progettuale. Soprattutto fu equivocata la procedura applicata nella costruzione della cattedrale, considerata irrisolta dai punti dell'unitarietà, della coerenza reciproca tra *firmitas* e *venustas*, di un'organica relazione tra le singole parti e il tutto. Ad esempio, Eugène Müntz la ritenne un'opera «più bizzarra che bella», in termini di paradossale incomprensione estetica<sup>20</sup>, conseguente ad un metro



di giudizio che era accademico e positivista al tempo stesso, nonché all'incapacità di cogliere in quell'opera il valore distintivo di una consapevole sperimentazione proposta da un Umanesimo ancora «giovane», per usare il termine a suo tempo impiegato da Luciana Finelli<sup>21</sup>.

La persistenza di apriorismi meccanicisti nella storiografia dell'ultimo quarto del XX secolo – anche, paradossalmente, nell'ambito del materialismo dialettico – è attestata da Denis Hay. Il suo atteggiamento anti-papista si riflesse anche nel giudizio sull'architettura: «la passione di Pio II per le esibizioni pubbliche è fuori discussione. A parte le processioni che egli amava promuovere a Roma, la trasformazione di Corsignano in un 'pezzo da museo' del Rinascimento costituisce un indizio notevole della sua simpatia per la nuova moda (umanistica, n.d.a.). Altrettanto vale per la sua vasta produzione letteraria, pretenziosa come la stessa edificazione di Pienza, sebbene destinata ad esercitare una maggiore influenza». Tuttavia, dopo poche pagine, il giudizio poi venne ribaltato: «sopravviveva molto del vecchio al nuovo. A Pienza si può ammirare il piviale di Pio II: un bell'esempio di *opus anglicanum*, di gusto antiquato; anche la sua cattedrale, nella struttura d'insieme, è un edificio antiquato». D'altronde lo storico aveva riconosciuto nell'azione culturale del papa la mera negatività dell'auto-esaltazione<sup>22</sup>. Ma, in verità, come qui successivamente viene esposto, la questione è ben più complessa poiché la cultura umanistica di Piccolomini ebbe suoi caratteri, originali rispetto a quelli dei papi Niccolò V e Sisto IV.

Si sviluppò, in ogni caso, già nel XIX secolo, una procedura interpretativa diversa da quella di Voigt: quella espressa da L. Mandell Creighton nei saggi editi tra il 1872 e il 1882<sup>23</sup>, benché minoritaria, non particolarmente nota né coltivata anche dagli storici più avvertiti<sup>24</sup>. Vescovo anglicano, lo studioso fu esente da false credenze; anzi la sua pretta *sympátheia* con la figura di Enea/Pio ebbe modo di volgerne in positivo alcuni aspetti della cultura e del carattere: «delicacy of mind and sensitiveness of perception», «cultivated versatility», «affability», «perfectly open mind». Attraverso la mediazione di Paolo (l'inno alla carità, la realtà umana paragonata alla visione di essa come riflessa in uno specchio<sup>25</sup>) la dottrina anglicana di Creighton declinò in sensibilità, favorendo un diverso approccio a Piccolomini,

in virtù di un punto di vista alternativo al rigido determinismo positivista. Particolarmente fruttuose furono le sue analisi di due passi dei *Commentarii*, di cui evidenziò un più generale valore ermeneutico: quello dedicato ai risvolti psicologici motivati dal ritorno nella natia Corsignano, nel corso del viaggio a Mantova; la distaccata contemplazione dei ruderi di Ostia. Perciò lo studioso volle considerare Pio come uno storico dotato di un metodo con caratteri già moderni e non un mero compilatore di notizie. Enea/Pio sarebbe stato un uomo sensibile, che si era posto il compito di rappresentare passato e presente ai posteri; pertanto aveva applicato, consapevolmente e con spirito di verità, un ordine chiaro, intellegibile, alla sistematizzazione tematica e cronologica degli avvenimenti e alla loro interpretazione. Il punto di riferimento fu ovviamente il metodo di Erodoto<sup>26</sup>, anche se assimilato attraverso la mediazione di autori posteriori. Tuttavia il suo maggiore interesse fu rivolto al particolare impasto geostorico che Strabone aveva applicato nella concezione e nella scrittura della sua *Geografia*.

Gli spunti offerti dallo storico inglese furono alla base dell'eccellente analisi critica svolta da Remo Ceserani, nel corso degli anni Sessanta del Novecento<sup>27</sup>, se non direttamente, attraverso la mediazione dei saggi di Berthe Widmer e di R. Jocelyn Mitchell<sup>28</sup>. «Open mind» e curioso quanto Enea/Pio, tra i maggiori esperti di letteratura comparate e aperto alla sperimentazione critica ma su solide basi documentarie, lo stesso Ceserani individuò l'impossibilità di risolvere con approcci obsoleti alcuni risvolti apparentemente problematici e contraddittori, insiti nei pensieri e negli atti del papa; di conseguenza li liberò dai vincoli di una rigida separatezza tra la visione laica e quella spirituale. In questo modo consentì di comprendere la spregiudicatezza di pensiero, la disillusione e il disincanto, il realismo di pari passo a una religiosità autentica, per quanto vibrante di dubbi ed esitazioni, non conformista. L'equilibrio che il papa cercò sempre tra la riflessione e l'azione, testimoniato in ogni passo dei *Commentarii*, era il portato di una vita vissuta con franchezza, non rinunciataria a varie esperienze, priva di selezioni aprioristiche, nonché di un'antropologia che non si risolveva nell'erudizione tecnicista, nelle ambizioni esose o in estremizzati individualismi, tipici di retori come Bartolomeo Facio e Francesco Filelfo.

Tuttavia l'esito più ragguardevole raggiunto dal critico fu quello di evidenziare un duplice valore delle opere: storiografico e letterario. Nelle numerose descrizioni paesistiche, che impreziosiscono con adeguate pause la narrazione degli eventi, egli colse il tratto essenziale: il riconoscere tanto la loro bellezza primordiale («Natura arte superior») quanto la relazione con i segni dell'antropizzazione (colture, infrastrutture, insediamenti). Il giovane Piccolomini nel suo soggiorno a Siena aveva avuto modo di riconoscere che questi temi erano materia d'arte per i pittori di un glorioso ma ancor vivo passato, come gli affreschi dipinti da Ambrogio Lorenzetti, nel palazzo pubblico.

Le osservazioni di Ceserani – nonostante siano state del tutto ignorate dalla storiografia recente, insieme a quelle di L.M. Creighton e di L.M. Veit – sono ancora attuali e inducono a considerare la personalità del papa secondo prospettive storiografiche diverse da quelle consuete. Il riferimento banale a un'idea-standard e univoca di Umanesimo è il risultato di un eccessivo seguito degli aspetti meno convincenti del lavoro storiografico di Jacob Burckhardt<sup>29</sup>, che rimane di certo un saggio di incontestabile rilievo, benché fondato sulla retorica dell'individualismo e del Rinascimento stesso quale movimento laico<sup>30</sup>, nonché impostato secondo una visione estetizzante della civiltà italiana<sup>31</sup>. Dette contingenze hanno indotto una frattura eccessiva rispetto ad alcune evidenti linee di continuità con i secoli XII-XIV, che sono invece proprie del vocabolo «Umanesimo».

Pertanto è necessaria un'interpolazione dialettica con il lavoro di ricerca e di analisi di Johan Huizinga – *Autunno del Medioevo*<sup>32</sup> – che fu mirato invece a evitare cesure e contrapposizioni troppo nette e radicali tra due epoche, con conseguente svalutazione dell'originalità e copiosità della produzione culturale fiorita tra i secoli XII e XIV, entro la quale si originò e si sviluppò l'interesse per le *humanae litterae*. Il lungo periodo a cavallo tra Trecento e Quattrocento fu identificato dallo storico come complessa e drammatica transizione verso la modernità. Di là dalle molte critiche mosse al suo saggio<sup>33</sup> – anche a causa della predilezione verso il contesto geo-storico del ducato di Borgogna, rispetto ad altre compagini europee – disvela importanti tracce di ricerca anche per quelle situazioni culturali italiane che non rientrano nel punto di vista apodittico che è insito nell'asse storiogra-

fico che corre da Giorgio Vasari a Burckhardt, in merito a uno sviluppo lineare-evolutivo della civiltà rinascimentale a partire dal primo ventennio del Quattrocento, privilegiandone la matrice fiorentina a scapito di una ben maggiore complessità di scambi e di proposte<sup>34</sup>. Inoltre la biografia e le azioni di Piccolomini ebbero, sempre, una triplice impronta senese-italiana-europea, divenuta del tutto unitaria e coerente dopo l'onerosa assunzione del magistero petrino. I 15 anni vissuti a stretto contatto con i più esclusivi ambienti politici e intellettuali transalpini (tra Basilea, Vienna e Wiener Neustadt, senza contare i numerosi viaggi) gli diedero modo di conoscere esperienze letterarie e modi di vita che potevano essergli congeniali, con particolare riguardo ai valori dell'aristocrazia, alla visione nostalgica dell'antica cavalleria quale interprete della nobilitazione dell'esistenza umana, dell'arricchimento della vita sociale di spirito cortese e di belle forme<sup>35</sup>, dei contraddittori intrecci tra ascetismo ed erotismo, del gioco. Altrettanto opportuno, di conseguenza, è il riferimento ad un altro saggio di Huizinga (*Homo ludens*<sup>36</sup>) al fine di individuare il ruolo della *iocunditas* e della *voluptas* nella multiformità di carattere e di cultura del papa.

Anche a riguardo di Pienza si è assistito – nel corso degli ultimi venti anni, in relazione al suo inserimento nelle liste dei siti UNESCO (1997) – ad una progressiva riduzione degli studi e delle procedure conservative ai meri criteri della «valorizzazione», più che della tutela e della ricerca scientifica, soprattutto se queste sono libere da interessi produttivi. Ancora oggi l'analisi-storico critica rimane ancorata a quella ben condotta da Enzo Carli<sup>37</sup>. Relativamente allo specifico architettonico si rammentano anche i saggi di Luciana Finelli<sup>38</sup> e di Giancarlo Cataldi e Fausto Formichi<sup>39</sup>; nel 1997 fu pubblicata la voluminosa trattazione curata da Jan Pieper<sup>40</sup>. Nell'ambito della vasta pubblicistica degli ultimi trenta anni devono essere segnalati anche quegli studi che perseguono una sorta di prassi storiografica creativa – o, per meglio dire – di orientamento meramente affabulativo<sup>41</sup>, che è connessa a un'estensione post-modernista della nozione della «opera aperta»<sup>42</sup> e con il conseguente uso del testo per finalità non previste all'origine<sup>43</sup>, oppure con le variabili modalità dell'iconologia<sup>44</sup>.

Occorre infine soffermarsi, pur succintamente, sulla fortuna di vocaboli e locuzioni associati a Pienza per caratterizzarne l'identità

con potenza evocativa, ossequiosi del linguaggio metaforico ma scaduti in luoghi comuni privi di sostanza storica: «utopia» e «città ideale», che possono anche sovrapporsi, nonostante evidenti ambiguità semantiche; nel corso degli ultimi decenni esondati in definizioni para-culturali quali «visione», «sogno» e, addirittura, «progetto visionario». Utopia ha in sé due possibili etimologie: *ou-topia* (attinente a un luogo che non esiste) e *eu-topia* (inerente a un buon luogo)<sup>45</sup>. In ogni caso, nella storia del suo uso – e nella comune, odierna accezione – ha del tutto prevalso la prima, denotando qualsiasi idea religiosa o politica che si prefigga scopi tanto giusti e nobili quanto irrealizzabili in pratica. Ma, in termini evangelici, la realtà dell'uomo è complessa e contraddittoria e solo in Dio si spiega e si risolve in unità: la prospettiva corretta è quella indicata dalla Pentecoste, altrimenti si corre il rischio di una nuova Babele<sup>46</sup>.

Pienza si originò da una «volontà di potenza» del tutto opposta all'utopia, benché trascesa in termini spirituali. Comunque doveva istituire un buon-luogo, riferibile alla nozione agostiniana della «civitas Dei»: un modo di essere comunità che dalla *civitas* terrena procede per gradi verso quella perfetta della «basileia»<sup>47</sup> celeste. Essa perciò è ancora in formazione, in quanto ancorata alla provvisorietà della storia umana, tuttavia è un anticipo, terreno, della vita vera in Dio. Tra «civitas Dei» e «basileia» corrono tanti nessi quante sono le opere della Creazione e quelle ideate e realizzate dall'uomo. Niccolò Cusano scrisse che «tutti coloro che si uniscono a Cristo, in questa vita, per fede e per carità o, nell'altra, perché lo comprendono e ne godono, lo fanno mantenendo sempre la loro differenza di grado, in modo che non potrebbero unirsi di più (sempre mantenendo quella differenza), sicché nessuno sussiste in sé senza unione, né, tuttavia, nessuno lascia il suo grado per tale unione»<sup>48</sup>.

Anche l'aggettivo «ideale» presenta più di un'implicazione interpretativa. Di certo indica ciò che appartiene al mondo spirituale, dipendendo dall'attività del pensiero; perciò Pienza esprime le aspirazioni di Pio e della sua epoca. Ma, nello specifico lessico architettonico, può confondersi con un arbitrario e univoco modello di perfezione assoluta, affidato alla pura razionalità scientifica o a un'ideologia potenzialmente totalitaria, che sono estranee alla Chiesa, in quanto non assoggettabile ad alcuna assolutezza sociale e formale<sup>49</sup>.